

Un libro di Pestalozza sulla Somalia

Ramadan e rivoluzione

La cronaca di una originale esperienza di emancipazione nazionale

Quello che cominciò il 21 ottobre 1969, fu l'autunno caldo di Mogadiscio. Non un semplice colpo di stato, senza spargimento di sangue, di cui fu protagonista l'esercito nazionale, per spazzare via il regime corrotto del premier Mohamed Ibrahim Egal. Quel giorno nacque una nuova Somalia, che è giunta ormai al quarto anno di esperienza e di lotta, una Somalia alla quale l'Onu ha reso omaggio con il libro *Somalia, cronaca della rivoluzione* (Dedalo editore, pagg. 360, lire 3000).

Nelle pagine di questo libro c'è la partecipazione di chi ha vissuto dal dentro, e non da spettatore, un processo storico e politico di cui non si può non subire il fascino. Ricordo di aver discusso il libro, quando era soltanto un'idea, la prima volta che incontrai Pestalozza a Mogadiscio. Eravamo nell'atrio dell'hotel Seebell, dove egli attendeva il *land-rover* che lo avrebbe accompagnato a una delle tante escursioni all'interno del paese. Andava nella bosaglia, fra i nomadi, i pastori, la gente dei villaggi a documentarsi. Avere vissuto quell'esperienza ha dato dunque al lavoro di Pestalozza una intensità particolare, ma soprattutto ha evitato il pericolo, tanto frequente di occuparsi dei fatti, delle cose, dei problemi del terzo mondo con un'ottica occidentale.

L'eredità che la rivoluzione somala trovò era quella lasciata dai regimi coloniali, italiano, inglese, francese, dai *massog massog* (i trafficanti e profittatori del sottogoverno) o dell'*afinisciario*, la rassegnazione e il qualunquismo di chi aveva perso fiducia e speranza, e si affidava agli intrighi e alle clientele dopo che l'indipendenza realizzata nel 1960, si era dimostrata un'occasione perduta, se non per chi riconduceva il paese sotto le ali del neocolonialismo. Una pesante eredità morale ed economica. Il reddito medio pro capite era calcolato sui valori più bassi del mondo, 50 dollari l'anno. Ma alla rivoluzione la Somalia giungeva con una generale esigenza di cancellare la corruzione del regime imposto a immagine dei paesi colonialisti, e per riscattare il nome e l'idea dell'indipendenza tradita. L'esigenza, dunque, di combattere i tradizionali nemici, la miseria, le malattie, l'ignoranza, e di fornire alle forme nuove che l'imperialismo e il colonialismo andavano assumendo nei paesi di nuova indipendenza.

Una rivoluzione incruenta, ma non per questo il suo cammino è stato fin qui meno arduo. Per un'azione esterna e per i tentativi di corruzione (rimane famosa l'offerta al capo dello stato di aprire un conto personale, segreto, presso una banca svizzera, se avesse assunto un atteggiamento anticomunista, offerta che il presidente Siad Barre respinse pubblicamente), ma anche per i nemici interni decisi a invertire la rotta, ad annullare la scelta antiimperialista e anticolonialista.

Due tentativi controrivoluzionari sono stati scoperti e sventati nei primi due anni dopo il 21 ottobre 1969, entrambi legati alle manovre di paesi stranieri interessati a frenare il corso della rivoluzione somala. Il primo, dovuto all'ex capo della polizia Korshel, e all'ala filo occidentale dello schieramento creatosi nella prima fase rivoluzionaria, si proponeva di impedire le nazionalizzazioni del 1970, che riguardarono le banche straniere, lo zuccherificio di Giohar, le assicurazioni, le società petrolifere. L'altro, compiuto si ebbe invece nel 1971. Non contestava le nazionalizzazioni ormai avvenute, e i processi in atto nell'economia. Si proponeva invece un obiettivo più delicato e pericoloso, perché investiva la scelta di campo della repubblica somala, sollecitando forme di scioglimento nazionale, miranti alla divisione dell'esercito. Lo scopo del complotto era quello di rimettere in discussione la scelta del socialismo scientifico, e quindi anche la collocazione internazionale della Somalia, la sua stessa neutralità positiva.

Alla affermazione del socialismo scientifico si era giunti dopo non poco travaglio e dopo una lotta politica tra le forze stesse che avevano stretto il patto rivoluzionario. Il complotto era assai pericoloso anche perché riproponeva la questione religiosa in un paese in cui i legami col mondo arabo esercitano una notevole suggestione per il fatto

stesso che l'Islam è molto di più di una religione, è un modo di vita quotidiano per tanta parte del popolo.

Ramadan è rivoluzione possono coesistere? Il problema è uno dei più complessi tra quelli posti dopo il 1969. E la risposta è stata quella della non contraddizione fra *socialismo scientifico* e *Islam*. Da qui la stessa ricerca dell'incontro nell'armonia per bilanciare la miseria, le malattie, l'ignoranza; e da qui l'incontro con una religione diversa da quella finora asservita ai potenti, ai ricchi, all'oppressione coloniale e neocoloniale. Ma non tutto fu semplice, come infatti appare dalle pagine del libro di Pestalozza. E non fu soltanto perché attorno alla questione religiosa si è svolta una vera e sostanziale lotta politica, che ha avuto le sue più acute manifestazioni in certi atteggiamenti dei santoni, e che si è scontrata con le antiche superstizioni e abitudini, quando si è trattato di condurre una lotta a fondo contro il tribalismo, per un generale elevamento culturale e per il conseguimento degli obiettivi di trasformazione economica in un paese dove sopravvivevano archaiche e primitive forme di sfruttamento del lavoro.

Krush programme e *Iska wahi ugabso* significano programma d'urto e lavoro volontario. Quando furono annunciati assieme all'ambizioso traguardo dell'autosufficienza, non pochi in occidente pensarono che era venuto il momento di lasciare basata attendere il fallimento dell'esperienza somala per cogliere i frutti della fine della rivoluzione. Quattro anni dopo, molti obiettivi si rivelano più difficili del previsto, ma il dato di fondo, che la fiducia riposta dal governo rivoluzionario nel popolo, si è dimostrato reale.

Il grande sforzo che si è fatto per realizzare i grandi risultati che comunque si sono avuti poggia su questa fiducia; ed è anche per questo che la Somalia è venuta acquistando un crescente prestigio, nel quadro africano e internazionale. Lo si avverte in ogni atto della sua politica estera, all'ONU, nello stesso rapporto con l'Italia, nello stretto contatto e nella collaborazione con l'URSS, la Cina, la Corea del Nord, in ogni momento della politica verso l'Arabia e l'Europa. L'autorità della Somalia ha fatto sì che i suoi dirigenti fossero invitati a esercitare un'opera di mediazione per comporre i conflitti come quello avutosi fra Tanzania e Uganda.

Del mutamento di qualità intervenuto nella coscienza delle masse il libro di Pestalozza offre molti esempi, come quando si parla dei due flagelli abbattonsi sul paese, che in altri tempi avrebbero provocato incalcolabili perdite e avrebbero certamente messo in ginocchio un regime diverso: il colera e la siccità. Unico paese dell'Africa, la Somalia è riuscita ad arginare l'epidemia, ad assistere anche i villaggi più sperduti del territorio grazie all'opera di migliaia di volontari. A causa della siccità fu perso mezzo milione di capi di bestiame, e un centinaio furono le vittime umane. Ma le cifre sarebbero state ben altre, come dimostra il recente dramma dell'Africa occidentale, se non ci fossero stati l'impegno a costruire i campi di raccolta per i profughi, e l'azione svolta di villaggio in villaggio, per recare ai colpiti alle famiglie rimaste senza di tutto questo, come dei diversi aspetti del processo rivoluzionario, il libro di Pestalozza ci dà ampia testimonianza e documentazione, fornendo l'immagine di un paese impegnato a costruire una società progressista, che si muove verso il socialismo. E ci fornisce anche una motivazione più complessa, storica, culturale, di quanto sta avvenendo in Somalia. La Somalia di oggi non la si potrebbe infatti comprendere senza pensare alla lotta che per vent'anni, nei primi decenni del secolo, un prestigioso e quindi anche il colonnello Mohamed Abille Hassan, detto il Mullah, condusse per l'indipendenza, contro gli inglesi, gli italiani, gli etiopici. Le sue truppe furono alla fine sconfitte dalla onnipotenza delle forze dei colonialisti, ma il consenso popolare di cui gode, così la rivoluzione, si ripeté in questi contenuti inidonei, non lo si potrebbe spiegare senza quello che il Mullah ha seminato.

Gianni Giadresco

Le caratteristiche del piano regolatore di Ancona approvato a grande maggioranza

Per una città senza barriere

Al voto favorevole dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani si è aggiunto anche quello del gruppo democristiano. La lunga battaglia politica per impostare la prospettiva dello sviluppo urbano in modo radicalmente diverso dal passato - Il superamento delle divisioni tra zone privilegiate e zone emarginate, per una crescita unitaria dei quartieri

Nelle ultime sedute prima dello scioglimento per le elezioni amministrative del 15 novembre il Consiglio Comunale di Ancona ha approvato a grande maggioranza il nuovo piano regolatore. Al voto favorevole dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani, si è aggiunto, dopo incertezze e discussioni, anche quello del gruppo democristiano. Il piano, presentato da numerose proposte di emendamento, quasi tutte respinte dalle altre forze politiche, è un documento che stabilisce una lunga battaglia politica nella quale i comunisti anconetani si erano impegnati con decisione, per una politica di sviluppo urbano che privilegia e quello diseredato. Le tracce esplicite della speculazione sono comunque presenti in ogni angolo della città: altissime densità edilizie e paurosa carenza di servizi, particolarmente grave nei settori fondamentali della scuola e del verde, per la disponibilità di aree non

supera un metro quadrato per abitante. D'altra parte gli squilibri economici del Paese hanno ridotto Ancona in una preoccupante situazione di stallo occupazionale: è infatti stazionaria da anni l'occupazione industriale, mentre il settore terziario è cresciuto a livello patologico, assorbendo quasi il 29 di tutti gli occupanti. E' intanto la programmazione nazionale abbandona il Porto e l'Arsenale nell'incertezza per il futuro.

In questa situazione affidare lo sviluppo di Ancona essenzialmente ad una città satellite da realizzare isolata sulle colline dell'entroterra nella zona di Candia, significa privare di una quarta Ancona, dove segrege altri 20.000 cittadini, rinchiudendo in sostanza ad operare sulla città di

quelli di sviluppo nella nuova zona di Monte d'Agò, da realizzarsi in gran parte e cura nell'intervento pubblico. Altra scelta decisiva del piano regolatore è quella di creare nelle aree a destinazione produttiva della zona della Barcolana, un porto interno che avrà il compito di consentire il rafforzamento e lo sviluppo del porto commerciale sul mare, collegandolo rapidamente con la ferrovia e con un apposito asse viario attrezzato le due zone di sviluppo, e con la viabilità nazionale.

Alla città così ristrutturata sarà coronata un sistema di parchi naturali da realizzare nella zona del Conero e nelle zone agricole e di pianura, difese dalle pericolose pressioni speculative. Anche per le dieci frazioni del comune di Candia, la previsione di nuovi insediamenti popolari, offrendo anche ogni possibilità alla realizzazione di nuovi servizi pubblici.

Un impegno particolare i comunisti hanno dedicato alle garanzie per l'attuazione del piano urbanistico approvato, che sarà il primo luogo collegato direttamente con un apposito programma, agli investimenti pubblici consentiti dalla legge speciale di Ancona, e cioè ad evitare una dispersione disordinata dei finanziamenti o, peggio, che i fondi destinati a favorire la speculazione. In secondo luogo i comunisti si sono battuti perché i privati fossero chiamati a contribuire alle spese di urbanizzazione del territorio, in misura inversa al livello economico delle costruzioni da realizzare: dalle 10.000 lire a metro quadrato di pavimento, alle 4.000 lire al metro quadrato per quelli industriali, fino alle 2.000 lire per le case popolari realizzate da enti pubblici o cooperative.

Alle elezioni amministrative del 18 novembre i comunisti anconetani si presentano quindi con il recente successo rappresentato dalla riduzione della nuova disciplina urbanistica. Il piano regolatore, rappresenta tuttavia soltanto un primo passo per una gestione di territorio che rompa decisamente con il passato. Le sue scelte vanno difese nel corso della procedura di approvazione definitiva, ad impedire che si ripeta la manomissione, come già successe con il vecchio piano regolatore. Ma è necessario mobilitare, fin dalla campagna elettorale in corso, tutti i cittadini e i lavoratori in particolare, per la sua attuazione. Solo così sarà possibile garantire che i successi politici conquistati con l'adozione del piano in Consiglio Comunale, si traducano in atti concreti, capaci di superare ogni tentativo di retrocessione di qualche collezionista o che vogliono trattare con le compagnie assicuratrici la restituzione delle tele

I CAPOLAVORI RUBATI



Sei dei quaranta capolavori rubati l'altro giorno nella galleria Hervé Hodernatt, a Parigi. Da sinistra a destra: Carmine Pisarro, Jean Louis Forain, Maurice Utrillo, Feininger, Gen Paul e Paul Cézanne. Il bottino viene valutato complessivamente due miliardi e mezzo di lire. Le opere asportate tuttavia sono così note da essere difficilmente smerciabili. Si suppone che i ladri abbiano agito su commissione per conto di qualche collezionista o che vogliono trattare con le compagnie assicuratrici la restituzione delle tele

Che cosa è cambiato nella struttura del mercato a Milano e in Lombardia

La qualità della domanda di lavoro

La ricerca di una occupazione che si presenti qualificata dal punto di vista dei ritmi, della retribuzione, degli orari, ma anche della vicinanza all'abitazione - Una esigenza legittima e diffusa - La carenza dei servizi sociali si paga sempre più cara - La vita quotidiana del « pendolare » - Le donne e il part-time

MILANO, novembre. Da più parti si afferma - e la cosa è stata confermata anche dall'ultimo rapporto nazionale del CENSIS (col grande difetto di generalizzare troppo - che il lavoratore tende a essere sempre più occupato di quanto lo sia in realtà. L'indice di un profondo mutamento, intervenuto in particolare dopo le lotte e le conquiste sindacali del '68-'69. Un mutamento che ha fatto sì che il mercato del lavoro in Lombardia si avvicini sempre più, per le sue caratteristiche, a quello dei paesi più evoluti.

Funzionari dell'ufficio regionale del lavoro, oltre a confermare la sostanza di queste affermazioni (riguardanti, si noti, il collocamento nei vari settori industriali) mi fanno osservare che con la crescita della scolarità e il prolungamento dell'istruzione, si è aumentata la propensione a « fare l'impiegato », persiste tuttavia (almeno a Milano nell'anno 73) una diffusa consapevolezza che se si vuole costruire una solida carriera, bisogna entrare nell'industria. Non risulta perciò del tutto vero, che a Milano, l'affermazione che si cercano « lavori di rifugio » (posti di usciere, di commesso in banche, scuole o istituti comunitari): l'aspirazione prevalente sarebbe ancora per lavori professionali, non per impieghi, con prospettive di carriera, nell'industria.

Non è da escludere che tali affermazioni (che per alcuni interpretati sono però frutto di frequentati e vasti colloqui con lavoratori in cerca di occupazione) presentino, come punti di osservazione diversi, contengano tendenze di quell'ideologia che chiameremo del primato industriale milanese. Perché altrimenti certi concorsi (anche per usciere o bidelli) indetti dall'impiego pubblico hanno avuto fino a qualche tempo fa un costo alto e spropositato numero di concorrenti?

Anni fa sembrava questo un indice sicuro di diffusa e persistente disoccupazione, specie tra i cosiddetti diplomati, ma oggi mi si dice che buona parte dei concorrenti a questo o a quel posto nell'amministrazione pubblica, si presentano avendo già una occupazione nel commercio o in qualche settore privato dell'industria. Essi partecipano al concorso e non solo per il bisogno della sicurezza del posto, ma anche perché è notorio che in nessun luogo di lavoro del pubblico impiego

sono stati introdotti ritmi chapliniani come accade tuttora nell'industria. Per gli addetti alle cartine, infatti la ripetitività del lavoro ha, come è noto, forme ossessive e vi è chi finisce in case di cura per malattie mentali (mi è stato detto che in una fabbrica di televisori un'operaia fu fino a quattro volte ricoverata in ospedale per depressione ed esaurimento nervoso). Si stima che il numero delle assunzioni al 20 per cento (25 per cento nel super-market) rispetto agli occupati a tempo pieno di ogni singola unità operativa, si riconosce un'indennità part-time sui minimi tabellari, si sanciscono particolari provvidenze per quanto riguarda ferie e anzianità. Queste lavoratrici vengono infine favorite nel caso in cui si aprano possibilità di assunzione di personale a tempo pieno. Come il lavoro a domicilio (part-time) soprattutto da parte delle donne (ma anche di giovani) che sempre rappresentano quella parte del mercato del

lavoro più debole e sfavorita, soggetta in questi anni a continue riduzioni. Questa offerta di lavoro a tempo parziale - mi dice De Carini, segretario generale della Camera del lavoro di Milano - è sindacati non intendono certo i primi a sentire tutto il peso negativo.

Se l'auto e la corrispondente speditazione autostradale ed elettrica in corso, tutti i cittadini e i lavoratori in particolare, per la sua attuazione. Solo così sarà possibile garantire che i successi politici conquistati con l'adozione del piano in Consiglio Comunale, si traducano in atti concreti, capaci di superare ogni tentativo di retrocessione di qualche collezionista o che vogliono trattare con le compagnie assicuratrici la restituzione delle tele

Un convegno-mostra di bioingegneria a Milano

Un convegno-mostra di bioingegneria avrà luogo a Milano dal 20 al 25 novembre. L'iniziativa è stata presa dalla FAST (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) per fare il punto sui progressi raggiunti in questo settore. La collaborazione tra ingegneria e medicina ha consentito di creare strumenti via via più completi, che sono di ausilio nella cura del malato per una serie di specializzazioni: cardiologia, audiologia, oculistica, ortopedia, radiologia, nefrologia. A oggi mi si dice che buona parte dei concorrenti a questo o a quel posto nell'amministrazione pubblica, si presentano avendo già una occupazione nel commercio o in qualche settore privato dell'industria. Essi partecipano al concorso e non solo per il bisogno della sicurezza del posto, ma anche perché è notorio che in nessun luogo di lavoro del pubblico impiego

La congestione del traffico

Il mercato milanese e lombardo presenta indubbiamente diverse contraddizioni, ma quando oggi il lavoratore chiede sempre - un posto possibilmente vicino alla propria abitazione, avanzando un'esigenza sociale legittima e diffusa. Un operario milanese, che abita tuttora a Milano, impiega oggi in media per andare agli stabilimenti di lavoro e per tornare a casa, da un minimo di un'ora e mezza a un massimo di quattro ore al giorno. La congestione del traffico che si ac-

Situazione sfavorevole

Uno dei primi accordi sul part-time è stato siglato nel gennaio scorso, con il sindacato. Si tratta di un documento molto importante, che può far testo, proprio perché considera la reale situazione sfavorevole in cui vengono a trovarsi queste lavoratrici, sono conservate intatte le conquiste del contratto nazionale. Si limita il numero delle assunzioni al 20 per cento (25 per cento nel super-market) rispetto agli occupati a tempo pieno di ogni singola unità operativa, si riconosce un'indennità part-time sui minimi tabellari, si sanciscono particolari provvidenze per quanto riguarda ferie e anzianità. Queste lavoratrici vengono infine favorite nel caso in cui si aprano possibilità di assunzione di personale a tempo pieno. Come il lavoro a domicilio (part-time) soprattutto da parte delle donne (ma anche di giovani) che sempre rappresentano quella parte del mercato del

Romolo Galimberti

In certi tempi si fa avanti la richiesta di occupazione a tempo parziale (part-time) soprattutto da parte delle donne (ma anche di giovani) che sempre rappresentano quella parte del mercato del

Una mostra a Roma

I tre periodi dell'arte di Mario Sironi

L'arte di Mario Sironi - nonostante la fama raggiunta e il costo delle opere che scatenano, nel mercato d'arte, l'iniziativa di ogni specie di avventurieri - non ha avuto ancora una corretta messa a fuoco. Nemmeno dalla recente grossa retrospettiva al Palazzo Reale di Milano, curata da Raffaele De Grada, e che è risultata una mostra non critica ma apologetica.

Con molti silenzi sul carattere fascista e reazionario di parte importante della sua produzione, si sono voluti salvare tutti i periodi pittorici di Sironi. Lo si è fatto in nome di un umanesimo figurativo che continua, in parte della critica marxista anche, quel grosso equivoco che vuole far passare la discriminazione moderna e popolare tra arte figurativa e arte astratta, e non riesce a far distinguere, invece, quali e quante posizioni conservatrici e reazionarie sono calate e oggi si possono celare dietro l'umanesimo figurativo classicista e ossessivamente antropomorfo.

La presentazione, a Roma (Galleria « Cà d'Oro », via Condotti 6A; fino al 15 novembre) di una ricca serie di disegni del Sironi datati dal 1913 al 1960 consente alcune osservazioni, anche ai fini di una futura, corretta messa a fuoco - una pittura difficile e piena di contraddizioni ideologiche e stilistiche.

Già in questa mostra di disegni e in quelle di opere, vengono fuori tre anime pittoriche di Sironi. C'è Sironi metafisico, pittore di grandissima immaginazione lirica, subito dopo Giorgio De Chirico e che figura, con malinconia frenante nei confronti dell'ottimismo futurista, la città industriale come luogo e dimensione tipici per assenza umana: una Milano grembio buio di uomini e di eventi dopo il 1915 e per tutti gli anni venti.

C'è, poi, il Sironi che non regge la sua stessa immaginazione così angosciosamente esistenziale plebeo-populista, nietzschiano, e che ha preso, nel contesto italiano dei conflitti di classe, una sua posizione, pseudomodernista e, in quella città pure dipinta come disumana e inabitabile, che ha paura delle idee socialiste, del corso, tutti i cittadini e i lavoratori in particolare, per la sua attuazione. Solo così sarà possibile garantire che i successi politici conquistati con l'adozione del piano in Consiglio Comunale, si traducano in atti concreti, capaci di superare ogni tentativo di retrocessione di qualche collezionista o che vogliono trattare con le compagnie assicuratrici la restituzione delle tele

G. Campos Venuti

In queste opere degli ultimi anni, Sironi dipinge ossessivamente, quasi con spirito primitivo verso se stesso e l'Italia, numerosissime necropoli o catacombe che siano, ed ha spesso un panico esistenziale vero e che trasferisce nella materia pittorica: non ha più miti con i quali coprire e abbellire la sua arte, e sembra un uomo che voglia pittoricamente vivere soltanto con i morti, con gli spessori di necropoli su necropoli. Può sembrare strano ma, quando dipinge i superuomini gli dettate forma a figure false, dove la verità tocca alla bestemmia del chiaroscuro torvo e volgare e non alla figura romana fascisteggiante, quando dipinge le necropoli, e molte sono come pagine di diario, vi trovò certe famiglie di colore, certe luci ardenti come se, nella morte e nel dissolvimento, una certa idea mitica ma menzogniera dell'uomo lasciasse affiorare qualche barlume di verità (i modi sono ancora quelli della metafisica prima e della religiosità di Rounai e del nostro Arturo Martini).

Dario Micacchi